

FORMAZIONE

metodologico-didattica ed
{ epistemologica per gli IdR della
{ diocesi

“Programmare per
competenze, insegnare
per la maturazione di
competenze, valutare le
competenze”

a.s. 2015/16

A. Ribatti

- › etica della professione docente e della formazione conseguente
- › programmare per competenze
- › didattiche facilitanti
l'insegnamento per la maturazione delle competenze
- › valutazione delle competenze

Programma 2015/16

- › "Programmare per competenze; dall'etica della professione docente alle scelte formative e d'insegnamento.
- › "Le didattiche facilitanti l'insegnamento per la maturazione delle competenze (meta cognizione, cooperative learning, alfabetizzazione emotiva) 2 incontri
- › "La valutazione delle competenze"

a.s.2016/17

N.Porzio

❖ Programmare per
competenze; dall'etica
della professione
docente alle scelte
formative e
d'insegnamento

1° incontro

❖ Programmare
❖ per competenze;
❖ dall'etica
❖ della professione
docente
❖ alle scelte formative
❖ e d'insegnamento

- ❖ dall' etica
- ❖ della professione docente
- ❖ alle scelte formative

Che cosa si intende
quando si dice che
quella dell'insegnante è
una "professione
etica"? (esercizio di c.l. informale)

E. Damiano

- C'è un'“etica pratica” degli insegnanti, cioè quell'insieme di strategie comportamentali e di azione messo in atto tutti i giorni nelle aule scolastiche dagli stessi docenti, a partire da alcuni principi morali fortemente interiorizzati.

E. Damiano

- **Il MIUR**
- **Associazioni di categoria**
- **Sondaggio fra i docenti**
- **Alunni e genitori**

Chi può predisporre un codice deontologico per gli insegnanti?

votazione

- **Il MIUR (istituzione)**
- **Associazioni di categoria (corporazioni/ordini professionale)**
- **Sondaggio fra i docenti (soggetti interessati)**
- **Alunni e genitori (utenti)**

Che tipo di soggetti sono?

↳ [Damiano-E-Una-morale-per-gli-insegnanti.pdf](#)

Una morale 'per' gli insegnanti?

di

Elio Damiano

Circa dieci anni fa mi fu chiesto di scrivere un articolo su <Etica per i Docenti>. Accettai con qualche sorpresa l'invito e aprii il breve saggio (1) con questo "incipit":

"Di recente i quotidiani informavano che il Ministro della pubblica istruzione avrebbe intenzione di predisporre una deontologia per gli insegnanti. Non si davano molti altri dettagli, né il proposito era messo in particolare rilievo. Non risulta che si siano levati cori di approvazione, né che l'evento sia stato ripreso e rilanciato da dibattiti su altri mass-media. Suppongo che il lettore non distratto, cittadino con o senza figli a scuola, abbia commentato che l'idea non era malvagia. Non è difficile immaginare la reazione di un lettore-docente, con la differenza che se si considera un insegnante elettivo (appartenente all'élite dei <dèditi alla causa dell'educazione>) avrà pensato, di riflesso, alla maggioranza dei colleghi e quindi approvato con un <era ora!> ma scettico l'intento del ministro; se invece si trova nella categoria di ripieno, avrà commentato con rabbia che il responsabile dell'istruzione potrebbe dedicarsi con maggior frutto a procurare risorse per aumentare gli stipendi ed altro ancora per la scuola. (...)

Proviamo a rappresentare un altro scenario. L'azione è la stessa –una deontologia codificata dal responsabile politico- ma con diversi soggetti: da una parte, il ministro della sanità e, al posto degli insegnanti, i medici. Che cosa accadrebbe? Innanzitutto, la protesta sarebbe forte, gli attacchi al dicastero furibondi, gli echi non si placerebbero se non quando giungesse dal Palazzo un comunicato che attribuisce ai giornalisti un fraintendimento del messaggio originario (<<il ministero non ha mai pensato di interferire con l'autogoverno dei medici; più limitatamente, nell'ambito di una riflessione più ampia sui problemi della sanità, sottoponeva agli organismi responsabili l'ipotesi di attualizzare, nel quadro della loro autonomia e alla luce di alcuni episodi recenti, alcuni passaggi del giuramento di Ippocrate>>).

Con questo parallelismo tra docenti e medici (si potrebbe estenderlo a ingegneri, avvocati, notai...), intendo segnalare una differenza di condizione istituzionale: non solo nessuno si sorprende se il ministro della pubblica istruzione si fa carico di dare un codice di comportamento agli operatori, ma gli stessi insegnanti auspicano l'intervento (o lo contestano eventualmente solo per ragioni di priorità). Per le altre professioni, il solo accenno scatenerebbe una sommossa autonomista: non tanto per ragioni di merito –l'idea ministeriale potrebbe anche essere giudicata plausibile, se non necessaria o addirittura urgente- quanto per motivi di competenza: non tocca all'autorità politica, bensì –e senza interferenze intollerabili- agli organi interni alle corporazioni coinvolte".

Come accade per larga parte
delle indagini che
riguardano gli insegnanti,
queste si rivolgono a loro,
ma
non li coinvolgono.

- ✓ Tendenza a trascurare che l'insegnante è **operatore morale di fatto**, con un consolidato più o meno ampio di convinzioni e teorie implicite in proposito
- ✓ C'è un universo di comportamenti e credenze morali dei quali l'insegnante va riconosciuto come **'fonte' particolare, autentica e privilegiata**

E. Damiano

↳ [codice adi.docx](#)

Codice deontologico ADI

L'etica della docenza, come quella di tutte le altre professioni ha **valore relativo**.

L'etica ha bisogno di essere "**costruita**" attraverso itinerari di ricerca che rispondono alla necessità di fare fronte ai bisogni/problemi esistenti.

I sistemi etici dunque **cambiano** come tutto ciò che rientra nei processi evolutivi: ciò che è un valore oggi può non esserlo domani.

Una delle condizioni per fare progredire e migliorare la società è infatti la capacità di **adattare l'ethos**, i comportamenti, alle esigenze reali, ai grandi problemi sociali, che si manifestano in un determinato contesto e momento storico.

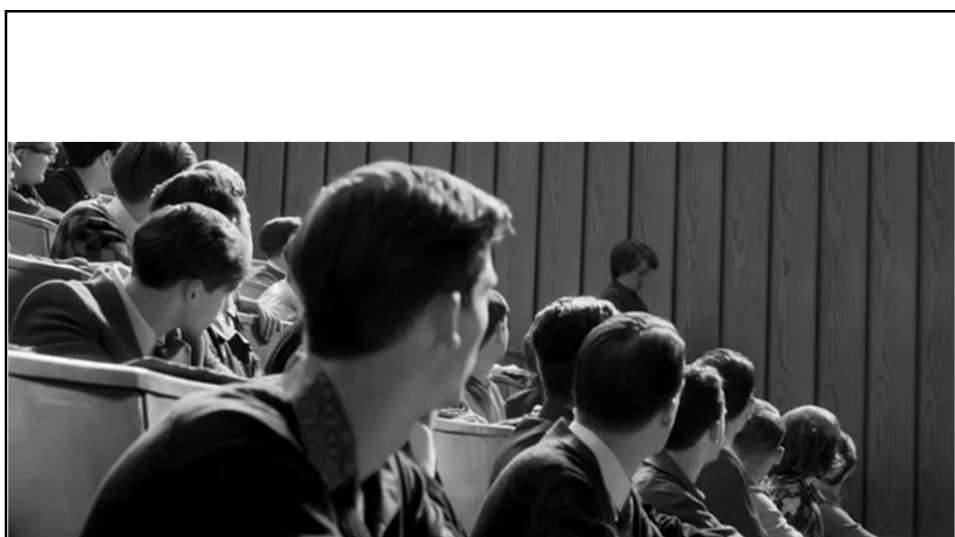
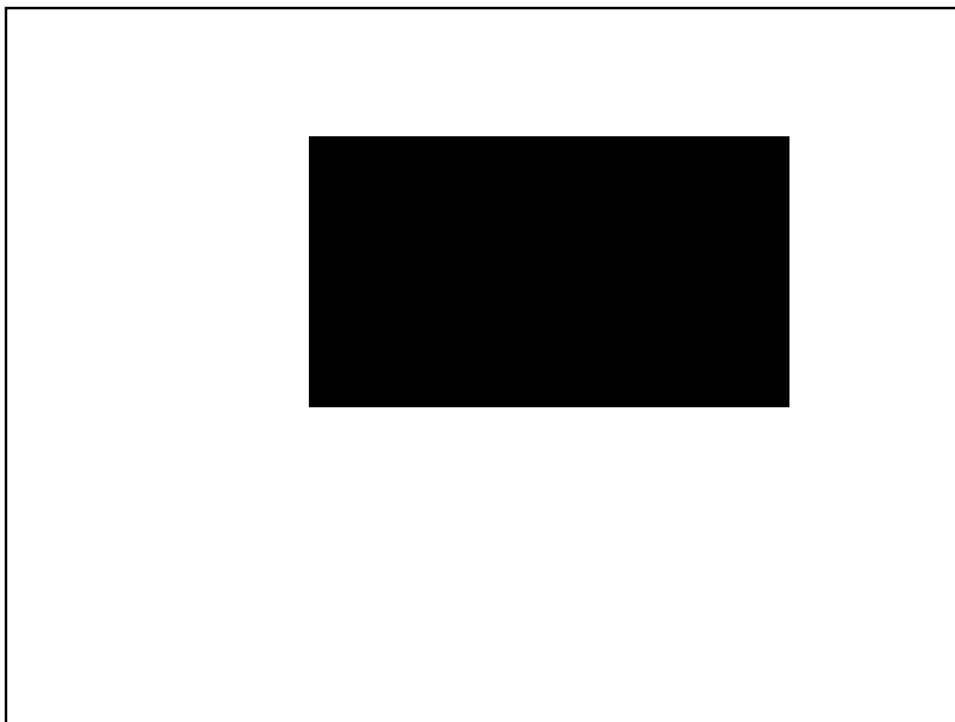
Cosa ci salva dalla
"relativizzazione"
dell'etica?

...“riorientare i compiti degli
insegnanti secondo un’etica
della **responsabilità**
rivolta agli studenti, alle
famiglie e alla società in
generale”

E.Damiano

“La responsabilità, a
differenza del potere
non può essere
condivisa, né delegata,
né aggiornata, perché
essa è in ciascun
uomo”

Kennedy



Hannah Arendt "la banalità del male"

Come si insegna L'ETICA?

C'è un 'vizio di astrazione' della produzione curricolare in fatto di educazione sociale (morale). Queste, infatti, vengono proposte come attività educative distinte dalle altre, un orientamento 'separato' che rende proibitivo lo sforzo di adottarle per la necessità di incorporarle nelle diverse e articolate componenti dell'insegnamento.

Difatti l'educazione sociale (morale), a scuola, non può vincolarsi in una materia d'insegnamento o in un tirocinio di abilità ad hoc, ma essere 'diffusa' nelle routines del quotidiano scolastico.

INSEGNARE L'ETICA ?

Il docente: un professionista riflessivo

PROFESSIONE DOCENTE

- l'insegnamento è un progetto degli adulti 'sugli' alunni; è strutturalmente asimmetrico e comporta l'esercizio dell'autorità
- E' nella volontà di orientare l'azione degli altri che si pongono la genesi dell'asimmetria maestro-scolaro e la matrice del conflitto educativo.
- Per un soggetto come l'uomo, inetto alla nascita e con disposizioni pedagogiche fondamentali, l'asimmetria è la condizione naturale dello sviluppo.
- Ne deriva la necessità di gestire le tensioni della dipendenza. La questione non è il conflitto, bensì la legittimazione dell'autorità e di chi la esercita.

INSEGNAMENTO COME RELAZIONE

- Riflettere
- Agire

Sono pratiche distinte?

"[...] sia la gente comune sia i professionisti spesso riflettono su ciò che fanno, a volte persino mentre lo fanno. Stimolati dalla sorpresa, tornano a riflettere sull'azione e sul conoscere implicito nell'azione. [...] Quando egli cerca di coglierne il senso, riflette anche sulle comprensioni implicite nella sua azione, che fa emergere, critica, ristrutturare, e incorpora nell'azione successiva."

Donald Schön

Schön sostiene che l'azione intelligente può essere guidata da due elementi basilari:
la "conoscenza nell'azione"
la "riflessione nell'azione".

La realtà oppone una "**resistenza**" alla volontà dell'uomo, resistenza che è particolarmente avvertita nel passaggio dal progetto alla sua realizzazione

La pratica diventa una ricerca vera e propria nella quale le soluzioni vengono ipotizzate, sperimentate e valutate.

Lo strumento principale che il professionista utilizza nella conversazione con la realtà, per esplorarne le potenzialità e raggiungere almeno parte dei suoi scopi, senza però distruggerla, è la metafora generativa, il **"vedere come"**.

“Che tipo di formazione professionale sarebbe appropriata ad un’epistemologia della pratica basata sulla riflessione in azione?”

Discussione

Riflettere significa non dare mai nulla per scontato, significa domandarsi sempre il perché, il come, il quando; significa ricercare sempre le strategie più adeguate.

Riflettere significa pensare, comportarsi in modo non abitudinario, da professionisti riflessivi.

Riflettere su quello che si deve fare.

Riflettere su quello che si fa.

Riflettere su quello che si è fatto.

a) perché lo faccio: quali sono i fini che intendo perseguire, e questi fini sono validi?

b) come lo posso fare: quali sono le migliori strategie, per i singoli alunni?

c) con quali materiali didattici lo posso fare?

d) quali sono le modalità organizzative più valide?

Riflettere su quello che si deve fare

Una volta avviata l'attività didattica, occorre non cessare di riflettere su quello che avviene, su quello che fanno i singoli alunni.

Il docente "non se ne va mai per conto suo", dimenticando la scolaresca che ha davanti: i singoli alunni, che lo seguono o non lo seguono nell'esposizione, che sono impegnati o non sono impegnati nelle attività di ricerca ecc.

Il docente è sempre vigile, attento, riflessivo.

Osserva, domanda, riflette, e interviene.

Interviene, prima che gli alunni abbiano speso il loro tempo. È meglio prevenire che correggere: gli errori si imparano (Skinner).

Dagli errori si può imparare, ma solo se si riflette.

Riflettere su quello che si fa

Le interrogazioni, i compiti, i lavori degli alunni servono soprattutto per riflettere, per capire come è possibile fare meglio.

Occorre guardarsi allo specchio, riflettersi appunto, anche per compiacersi, di quello che si è e si è fatto, ma occorre guardarsi allo specchio soprattutto per riflettere, per riconsiderare l'attività svolta e individuare i punti di forza ed i punti di debolezza.

Occorre riflettere su quello che si è fatto, che è stato fatto, che è avvenuto, per imparare dall'esperienza.

Riflettere su quello che si è fatto

Si può vivere una vita
senza imparare nulla.
Ma ogni giorno si può
imparare qualcosa.

Se si riflette!